

ARCIDIOCESI
DI CROTONE - SANTA SEVERINA

Progetto

Orientativo

Globale



Contributi
per il Piano Pastorale
Diocesano



Curia Arcivescovile di Crotone Santa Severina

Stampato in proprio

Arcidiocesi di Crotono - Santa Severina

Arcidiocesi Crotono-S. Severina

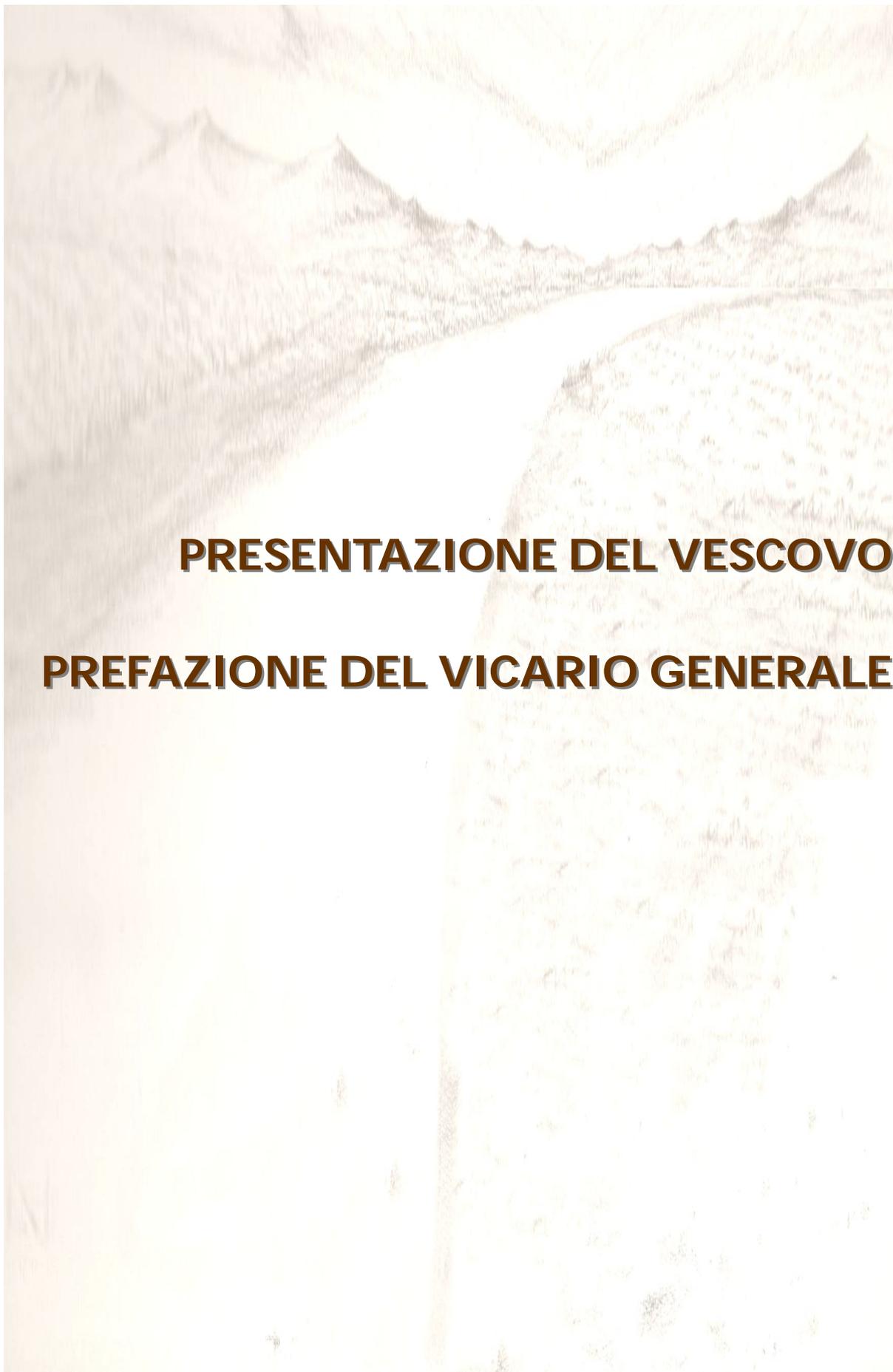
**PROGETTO
ORIENTATIVO
GLOBALE**

Contributi per il Piano Pastorale Diocesano

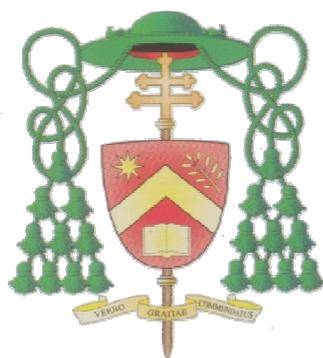
INDICE

PRESENTAZIONE DEL VESCOVO	Pag 9
PREFAZIONE DEL VICARIO GENERALE	Pag 11
PERCORSO PER L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO DIOCESANO DI RINNOVAMENTO ECCLESIALE.	Pag 19
♦ ALCUNE PREMESSE.	Pag 19
♦ IL METODO DI PROGETTAZIONE ADOTTATO: METODO PROSPETTICO	Pag 21
♦ LE FASI DELLA PROGETTAZIONE	Pag 21
- Fase previa	
- Modello di situazione	
- Modello ideale	
- Modello di diagnosi	
- Modello operativo	
- Progettazione	
- Pianificazione	
- Programmazione	
L'ITINERARIO TIPO ADOTTATO NEL NOSTRO PROGETTO	Pag 29
♦ FONDAMENTI DELL'ITINERARIO TIPO	Pag 29
- Fondamenti biblici	
- Fondamenti nell'insegnamento della Chiesa	
- Fondamenti dalla lettura dei segni dei tempi	
- Fondamenti di sociologia e di psicologia sociale	
♦ DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO TIPO	Pag 41
- Tratti pedagogico-pastorali dell'itinerario tipo	
- Le tre tappe dell'itinerario tipo	
IL PIANO ORIENTATIVO GLOBALE DELLA NOSTRA DIOCESI	Pag 51
♦ I CRITERI PASTORALI FONDAMENTALI	Pag 51
- Primo criterio: in relazione al tipo di azione	
- Secondo criterio: in relazione ai destinatari da raggiungere,	

- Terzo criterio: in relazione al soggetto pastorale ;
 - Quarto criterio: in relazione alla pedagogia
 - Quinto criterio: in relazione alle strutture
 - Le tre tappe dell'itinerario nella nostra Diocesi
- ◆ **TAPPA KERIGMATICA** Pag 54
- **OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA KERIGMATICA** Pag 54
 - Obiettivo intermedio N. 1: LA RISCOPERTA DELLE RELAZIONI UMANE:
 - Obiettivo intermedio N. 2: LA RISCOPERTA DELLA FRATERNITA':
 - Obiettivo intermedio N. 3: LA RISCOPERTA DELLA COMUNIONE
- ◆ **TAPPA PRECATECUMENALE** Pag 56
- **OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA PRECATECUMENALE** Pag 56
 - Obiettivo intermedio N. 1: LA PAROLA DI DIO DONO PER LA NOSTRA VITA:
 - Obiettivo intermedio N. 2: LA FEDE COME STILE DI VITA
 - Obiettivo intermedio N. 3: GESU' IL SALVATORE:
- ◆ **TAPPA CATECUMENALE** Pag 58
- **OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA CATECUMENALE** Pag 59
 - Obiettivo intermedio N.1: LA CHIESA COMUNITA' DEI BATTEZZATI RIUNITA ATTORNO AL VESCOVO
 - Obiettivo intermedio N. 2: I SACRAMENTI PER LA MISSIONE DI SANTIFICAZIONE DEL TERRITORIO DELLA DIOCESI
 - Obiettivo intermedio N. 3: L'EURARESTIA PER UNA CHIESA TUTTA MINISTERIALE:
- POSTFAZIONE DEL VICARIO PER LA PASTORALE** Pag 65



PRESENTAZIONE DEL VESCOVO
PREFAZIONE DEL VICARIO GENERALE



“Il Vescovo provveda a organizzare in maniera adeguata l'apostolato diocesano, secondo un programma o piano pastorale che preveda un opportuno coordinamento delle diverse aree pastorali «specializzate» (liturgica, catechetica, missionaria, sociale, culturale, familiare, scolastica, ecc.). Per l'elaborazione del piano, il Vescovo impegni i diversi uffici e consigli diocesani: in questo modo l'azione apostolica della Chiesa risponderà veramente alle necessità della diocesi e riuscirà a sommare gli sforzi di tutti nella sua esecuzione, senza mai però dimenticare l'azione dello Spirito Santo nell'opera dell'evangelizzazione.” (Direttorio pastorale dei vescovi, n. 165).

Organizzare e proporre in maniera adeguata un piano pastorale è uno dei compiti del Vescovo. Nella nostra diocesi la necessità di dotarci di un Piano pastorale è stata avvertita, chiaramente, con la celebrazione del Primo Sinodo Diocesano. Alcuni anni dopo poi c'è stata la scelta del metodo e l'inizio dei lavori per l'elaborazione del Piano pastorale diocesano.

La prima tappa di questo lavoro si è conclusa con il dossier *“Analisi sulla realtà diocesana”*: una riflessione ecclesiale sulla situazione socio-religiosa della Diocesi e la definizione dei problemi emergenti e del problema fondamentale. Nella seconda tappa, con il dossier, *“Quale Chiesa?”*, rivisitando l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, abbiamo definito il modello di Chiesa attorno alle categorie teologiche di *Mistero, Comunione, Popolo di Dio*. Nella terza tappa, con il dossier *“Edificarsi come Chiesa: ostacoli da rimuovere, potenzialità da sviluppare, criteri da seguire”*, abbiamo indivi-

duato le potenzialità e gli ostacoli presenti nella nostra cultura: ostacoli e potenzialità definiti non in assoluto, ma in rapporto al modello di Chiesa descritto nel dossier precedente. La quarta tappa, quella che abbiamo appena intrapreso, ci consegnerà le scelte operative concrete, ossia: gli obiettivi generali (progettazione), le mete da raggiungere, distribuite nel tempo (pianificazione) e le azioni da compiere (programmazione): è il Modello Operativo

Il presente dossier contiene:

- a) la memoria del lavoro in atto;
- b) la presentazione dell'itinerario tipo e della sua fondazione biblica, teologica e sociologica;
- c) gli obiettivi generali dell'itinerario per la Diocesi, definiti avendo presenti gli insegnamenti della Chiesa e come risposta alle attese, speranze ed urgenze del nostro popolo che vive nel crotonese.

La novità che si trova in questa proposta pastorale consiste nel fatto che l'itinerario catecumenale, che il RICA propone per la persona adulta, qui viene applicato alla comunità, al popolo, considerato come "personalità corporativa".

Con fiducia continuiamo questo nostro lavoro, certi che una pastorale pensata, *organizzata e programmata* è la nostra risposta concreta, pienamente umana e responsabile, all'azione misteriosa dello Spirito Santo che guida la Chiesa del Signore Gesù.

Festa dell'Assunta 2009

† *Domenico Graziani*

REFAZIONE DEL VICARIO GENERALE

Dopo la celebrazione del Sinodo Diocesano in cui abbiamo sentito la presenza dello Spirito Santo che ci ha illuminato sul cammino da percorrere, abbiamo sentito la necessità di verificare quanto lo Spirito ci aveva suggerito: facendo riferimento a quell'Evento ci dobbiamo chiedere cosa vuole dalla Chiesa che è in Crotone – Santa Severina, oggi, all'inizio del Terzo Millennio.

Già durante il ministero episcopale di Monsignore Andrea Mugione si era avvertita questa necessità, ed avevamo intrapreso un percorso di riflessione per elaborare il Piano Pastorale Diocesano da proporre come concreto punto di riferimento alle Comunità Parrocchiali ed agli Uffici di Curia. Ci eravamo appoggiati metodologicamente e spiritualmente al Servizio di Animazione Comunitaria del Mondo Migliore. Il compianto P. Juan Bautista Cappellaro, che ricordiamo ora con animo riconoscente, ci aveva sostenuto con passione e competenza. Siamo certi che ora dal cielo ci sosterrà in modo diverso, ma non meno efficace.

Mons Domenico Graziani vuole riprendere quell'iniziativa di percorso. La differenza consiste in questo: mentre prima avevamo avuto l'impressione di un'imposizione proveniente dall'esterno, oggi, sotto il ministero di Mons. Graziani siamo chiamati nella libertà di darci un Piano Pastorale Diocesano. Possiamo anche non seguire la metodologia proposta dal Servizio di animazione Comunitaria del Mondo Migliore, ma nessuno può eludere l'urgenza di darci un piano Pastorale Diocesano, a cui far riferimento nella nostra azione pastorale.

L'elaborazione di questo piano esige la collaborazione ed il coinvolgimento di tutta la Chiesa che è in Crotone – Santa Severina. Continueremo ad essere aiutati spiritualmente e metodologicamente dal Servizio di Animazione Comunitaria del Mondo Migliore.

Ormai la convinzione è comune e non possiamo continuare ad agire in ordine sparso o settoriale, senza obiettivi rispondenti a determinate situazioni del-

la nostra diocesi, a ruota libera, così come la fantasia o l'estro ci detta cercando solo l'apparenza della spettacolarità. Non dobbiamo mai dimenticare che noi siamo al servizio di Gesù Cristo e con una responsabilità che ci sovrasta perchè ci viene da Dio mediante la nostra consacrazione battesimale e sacerdotale.

Papa Luciani racconta:

Un contadino doveva trascinare fino a casa un carro con cinque quintali di patate. Allora davanti al carro attaccò alle stanghe una lepre; un gambero lo mise dietro al carro e al di sopra del carro un'aquila. Tutti e tre avevano tanta forza, capace di tirare il carro. La lepre tirava avanti con tutte le sue energie; il gambero tirava indietro con tutte le sue forze e affondava per terra le sue zampe per darsi maggiore spinta; l'aquila apriva e sbatteva le ali per tentare di sollevare il carro. Andò a finire che il carro rimase fermo al suo posto. Tutti avevano idee valide, tutti e tre tiravano, sudavano, ma avevano solo forza e metodi personali ed isolati.... E il carro stava fermo. Se avessero unito idee e forze, il carro sarebbe stato trascinato fino alla casa del contadino.

Ci sono progetti validi, persone disponibili, ma sempre ... isolate; basterebbe mettersi d'accordo ed il carro andrebbe avanti.

E' vero che la chiesa è guidata dallo Spirito Santo e che siamo inseriti in questo Progetto di Salvezza, il mistero nascosto nei secoli ...

Ma è anche vero che noi dobbiamo comportarci come se tutto dipendesse da noi, anche se sappiamo che tutto dipende da Lui e che senza di Lui non possiamo fare nulla.

Nel momento attuale che stiamo vivendo sarebbe veramente inconcepibile non unirci e non decidere insieme come rispondere alla chiamata di Dio nella Chiesa. A questo punto mi faccio una domanda: quali caratteristiche deve avere la nostra pastorale?

La nostra pastorale deve essere organica e programmata.

Non si tratta di ridurre la pastorale ad un insieme di accorgimenti dimentici-

cando l'azione imprevedibile dello Spirito. Noi dobbiamo mettere al servizio della Chiesa tutte le nostre risorse umane sapendo guardare in faccia alla realtà con coraggio e per non essere sprovvisi di fronte ad un futuro almeno prevedibile. L'agire della Chiesa deve essere in tutte le sue espressioni organica e programmata.

Quando una pastorale è organica?

Dopo il Concilio Vaticano II si parlava di pastorale d'insieme. Oggi si usa maggiormente l'espressione di pastorale organica per dire qualcosa di più: non solo il fare insieme, ma il fare anche secondo alcuni criteri, per cui si ritiene organica la pastorale:

Quando è organico il soggetto che la promuove, cioè quando è azione di chiesa con l'apporto corresponsabile e diversificato dei soggetti che la compongono: clero, religiosi, laici, famiglie.

Quando è organico il contenuto, cioè quando c'è compresenza e circolarità piena tra Parola, Sacramenti e vita. Quindi non un prevalere di un contenuto sull'altro, ma integrazione e soprattutto circolarità: dalla Parola, al Sacramento, alla vita, per ripartire dalla vita illuminata dalla Parola che si fa celebrazione.

Quando è organico il rapporto con la gente, cioè si esprime non in un'azione generica e ripetitiva, ma cerca di adeguarsi ai gradi di fede, alle esigenze, ai bisogni, alle difficoltà della gente, e quindi anche si diversifica e si qualifica.

Quando la pastorale si rapporta con il territorio e lo serve; è organico il compito proprio della chiesa, anche in un contesto pluralistico, nel rispetto delle legittime autonomie, in atteggiamento di dialogo e di collaborazione con quanti hanno a cuore il bene comune.

Quando è programmata, in modo da evitare dispersioni, ripetitività, inadeguatezza alle nuove esigenze, un procedere non mirato.

Tutto ciò presuppone una certa coscienza di chiesa ed un certo modo di intendere la pastorale. Si può dire che l'organicità nasce dalla programmazione e la programmazione non si può fare senza l'organicità.

PROGETTARE IN PASTORALE

In genere, nella letteratura pastorale, le espressioni progetto, itinerario, programma si usano come sinonimi. In realtà hanno un significato proprio.

Progettare dice soprattutto una meta, darsi un obiettivo. E' un guardare avanti, è una sfida di fronte al futuro. Il progettare impegna la chiesa, a livelli diversi, a considerare la sua capacità di farsi attenta e di lasciarsi interrogare da ciò che è prevedibile nella storia, e di chiedersi quali adeguamenti deve fare per essere fedele alla sua natura e adempiere la sua missione.

Programmare dice come dare organicità e sviluppo ordinato alle azioni pastorali che, in tempi, più o meno lunghi portano alla realizzazione del progetto stesso.

Vi faccio un paragone: il progettare in pastorale può essere paragonato al compito di un ingegnere-architetto; il programmare può essere paragonato al compito di un direttore o capocantiere, che organizza e segue l'attuazione del progetto.

Si comprende la necessità che ambedue non improvvisino, non ripetano le stesse azioni senza interrogarsi se corrispondono alle esigenze del modello di chiesa che noi vogliamo edificare. Spesso molte programmazioni pastorali non danno risultati perché manca un progetto di chiesa da edificare. E' quello che il nostro Arcivescovo vuole fare insieme con noi.

CONCLUSIONE

A conclusione vorrei che tenessimo presente ciò che Giovanni Paolo II al N.29 del Novo Millennio in eunte scrive:

“Non si tratta allora di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla Tradizione ... E' un program-

ma che non cambia con il variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero ed una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio. E' necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità ...

Dentro le coordinate universali e irrinunciabili è necessario che l'unico programma del vangelo continui a calarsi come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale. E' nelle chiese che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti - obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori , ricerca dei mezzi necessari - che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura. Esorto perciò vivamente i Pastori delle Chiese Particolari , aiutati dalla partecipazione delle diverse componenti del Popolo di Dio, a delineare con fiducia le tappe del cammino futuro, sintonizzando le scelte di ciascuna Comunità diocesana con quelle delle Chiese limitrofe e con quelle della Chiesa Universale."

Il Vicario Generale
Mons. Francesco Frandina



**PERCORSO PER L'ELABORAZIONE
DEL PROGETTO DIOCESANO
DI RINNOVAMENTO ECCLESIALE**

PERCORSO PER L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO DIOCESANO DI RINNOVAMENTO ECCLESIALE.

Alcune premesse.

“Personalmente avendola sperimentata nel mio precedente ministero a Cassano, propongo la pianificazione pastorale che discende dalla predicazione di Padre Lombardi. La propongo non come progetto per tutta la Diocesi, ma la propongo come il contributo mio (il Vescovo deve dare un piano, dice il decreto per il Ministero pastorale dei Vescovi), cioè ratificato da me. ... Siamo obbligati a seguire questo metodo? No. Siamo obbligati a seguire un metodo. Questo che io propongo non è un dogma. Ma iniziando la visita pastorale, per adempiere al mio dovere in risposta alle parole del Papa, io devo verificare che la parrocchia possiede un metodo. Non posso accettare che si proceda a vista ...”.

Con queste parole il Vescovo ha annunciato al clero (e alla Diocesi tutta) la ripresa dei lavori per l'elaborazione del Progetto Diocesano di Rinnovamento Ecclesiale.

Il Vescovo, nella decisione di proporre un metodo di pianificazione pastorale, afferma la NECESSITA' DI AVERE UN PROGETTO, superando la prospettiva dell'azione pastorale, “a vista”, ossia, decidendo di volta in volta e senza avere degli obiettivi ben definiti e distribuiti nel tempo.

La necessità del Progettare è stata oggetto di frequenti interventi del Magistero della Chiesa. In termini chiari e veramente convincenti la troviamo nella *Novo Millennio Ineunte* al numero 29. Giovanni Paolo II chiarisce che cosa non è un progetto pastorale, che cosa è e perché è necessario:

Il progetto pastorale non è una formula magica che risolve l'azione pastorale: “Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! ...

Il Progetto pastorale non consiste nel cercare e definire novità essenziali per la

nostra azione pastorale: “ Non si tratta, allora, di inventare un « nuovo programma ». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento”.

La pianificazione, allora, consiste nella traduzione di quel programma che c'è già in “ orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità”, dove “ si possono stabilire quei tratti programmatici concreti — obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari.

La pianificazione (l'individuazione di orientamenti pastorali adatti ... tratti programmatici concreti ...) è un processo necessario perché “consente all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura.”

Nella nostra chiesa locale possiamo ricostruire il cammino che ci ha portati a intraprendere il percorso di “elaborazione” di un Progetto Pastorale Diocesano. Sono tre gli eventi che hanno fatto emergere non solo la opportunità, ma la necessità una “PROGETTAZIONE PASTORALE DIOCESANA”.

- L'unione di tre Diocesi nella persona del Vescovo (con l'inizio del ministero Episcopale di Mons. Agostino)
- La ristrutturazione delle Diocesi Calabresi con il decreto Quo aptius del 1985;
- La celebrazione del Primo Sinodo Diocesano (fine anni '80)
-

Un'ultima premessa.

Partiamo da una definizione di Pastorale. La pastorale è l'azione ragionata attraverso la quale la Chiesa intende raggiungere un obiettivo, un obiettivo molto ambizioso: “trasformare la storia fino al suo compimento”, dice il Papa.

Nell'agire della Chiesa riconosciamo la presenza misteriosa della Grazia e la nostra risposta di credenti. Bene, oggetto della progettazione non è l'azione della Grazia, ma appunto la nostra risposta. Un progetto Pastorale non intende "organizzare" l'azione della Grazia, ma il nostro agire in risposta ad essa. Elaborando un progetto pastorale, non "imprigionare" l'azione dello Spirito che anima la Chiesa, ma organizziamo il nostro agire perché riconosca, accolga e lascia esplodere l'azione della Grazia.

Fatte queste premesse andiamo al percorso che la nostra chiesa sta attuando per elaborare Il Progetto Pastorale diocesano.

IL METODO DI PROGETTAZIONE ADOTTATO: METODO PROSPETTICO

Il metodo di pianificazione pastorale che stiamo adottando si chiama metodo prospettico. La caratteristica fondamentale del metodo prospettico risiede nel fatto che tutta l'azione pastorale viene definita non tanto a partire dalla preoccupazione di risolvere una situazione pastoralmente problematica, piuttosto dalla volontà di realizzare l'ideale di chiesa voluto dal Signore Gesù, già realmente presente in mezzo a noi, fra peccato e grazia, e, conseguentemente, organizzare l'azione pastorale, impegnata a creare le condizioni migliori, perché la Grazia possa essere riconosciuta ed accolta da tutti noi.

Nel metodo prospettico un progetto nasce disegnando quattro modelli 1) Modello di situazione; 2) Modello ideale; 3) Modello di diagnosi; 4) Modello operativo. La "costruzione" di questi quattro modelli scandisce le tappe della progettazione, che seguono alla fase previa, nella quale, riconosciuta la necessità del Progetto, si decide di procedere alla sua elaborazione.

LE FASI DELLA PROGETTAZIONE

Fase previa

Il percorso che stiamo realizzando per l'elaborazione del Progetto Pastorale Diocesano, si situa nella fase attuativa del Primo Sinodo Diocesano. Il proposito di mettere in atto le scelte sinodali ha fatto emergere la necessità di un "rinnovamento" della nostra azione pastorale. Il rinnovamento della pastorale

è stato oggetto dei convegni pastorali che la nostra Diocesi ha celebrato in questi ultimi anni:

2000 settembre: “Per una parrocchia che si rinnova: comunità missionaria a servizio dell’Evangelizzazione”

2001 giugno: “Vivere la Comunione per far crescere la diocesanità”

2002 giugno: “Insieme per lavorare nella vigna del Signore”

2003 giugno: “Da una Chiesa di pochi a una Chiesa di popolo”

2004 giugno: “Tutti protagonisti di una Comunità Diocesana in cammino”

2005 giugno : “Servitori del Signore della Storia”

In tutte queste convocazioni ecclesiali la riflessione sul rinnovamento pastorale ha condotto alla decisione di elaborare un Progetto Pastorale, attraverso il quale poter concretizzare la fase attuativa del Sinodo Diocesano. Ha avuto così inizio il percorso di elaborazione del Progetto Pastorale che “ha inteso significare e testimoniare, da subito, la comunione pastorale, cercando, in ogni sua tappa, il coinvolgimento del presbiterio tutto, delle parrocchie e degli organismi ecclesiali diocesani. Si è trattato di un coinvolgimento lento, discusso, criticato, sofferto, talvolta fortemente contestato: ritengo, tuttavia, mai pregiudizialmente e sinceramente rifiutato. Infatti credo fermamente che una pastorale impegnata a creare le condizioni migliori, perché la Grazia possa essere accolta da tutti noi, è il desiderio che vive nel cuore di ogni presbitero e di ogni operatore pastorale” (Lettera di convocazione del Vescovo).

Questo nostro percorso ha disegnato i primi tre modelli: Modello di situazione, Modello ideale, Modello di diagnosi.

MODELLO DI SITUAZIONE

È l’insieme dei fatti-dati che esprimono realtà della nostra chiesa diocesana. Realizzato con il contributo del presbiterio e delle parrocchie che hanno condiviso “attivamente” le proposte di coinvolgimento, esso si è concretizzato nel primo dossier: “Analisi sulla realtà Diocesana” (Giugno 2005). In questo “modello”, troviamo la descrizione della situazione della Diocesi che contiene l’insieme degli elementi che la compongono; si tratta di una descrizione fun-

zionale alla identificazione del problema fondamentale che, da una prima analisi delle insoddisfazioni raccolte fra gli operatori pastorali e nel popolo, avevamo individuato nella frattura esistente all'interno della Chiesa, quasi che in essa vivano due anime: l'anima dell'istituzione e l'anima del popolo.

Modello ideale

Il Modello ideale è stato disegnato analizzando le immagini ideali di Chiesa raccolte nel ritiro del clero del 16 Dicembre 2005, i contributi provenienti dalle Parrocchie che hanno condiviso quelle proposte di riflessioni e i testi conciliari sulla Chiesa (particolarmente la Lumen Gentium). Questo lavoro è stato presentato nelle Vicarie nel mese di Marzo 2006, con la partecipazione di Padre Juan Bautista Cappellaro. Consegnato alle parrocchie in un sussidio multimediale (DVD), in questo secondo dossier è descritto il modello ideale della nostra Chiesa diocesana, in quelle caratteristiche che sono comuni a tutta la Chiesa:

La Chiesa di Crotona – Santa Severina è costituita dall'insieme di tutti i battezzati che formano il popolo di Dio vivente nel territorio della diocesi e radunato attorno al vescovo, segno della sua unità. è una Chiesa che cammina in modo progressivo verso una sempre più piena comunione organica dei suoi membri, per essere luce che illumina la vita dell'umanità e in vista del regno del Padre.

Il testo da cui è stato tratto il DVD è disponibile prossimamente sul Sito Web della Diocesi, con il titolo *“Edificarsi come Chiesa: il Modello ideale”*.

MODELLO DI DIAGNOSI

Il modello di diagnosi, presentato nella Convocazione Ecclesiale Diocesana di Giugno, è stato elaborato in una settimana di studio che ha avuto luogo a Maiori (Salerno) nel luglio 2006, con la guida di Padre Cappellaro e la presenza del Vicario Generale, Mons. Frandina, allora Amministratore Diocesano. Questo terzo dossier alla luce del modello ideale, propone un'interpretazione valutativa, della realtà della nostra Chiesa diocesana, descritta nel modello di situazione: *“Analisi sulla realtà diocesana”*. La comparazione ci ha consentito di riformulare il problema fondamentale in questi termini:

Il popolo della Diocesi di Crotona-S Severina, in virtù della sua storia,

- ha maturato una sfiducia sistematica di fronte all'altro, al diverso e, principalmente, di fronte alle vecchie e nuove forme di potere, anche istituzionale, che di fatto lo hanno sfruttato ed espropriato dell'orgoglio della sua identità;
- ha interiorizzato l'immagine del potente come uomo realizzato ma, per quanto possibile, da ossequiare e strumentalizzare;
- non potendo esprimere la sua originalità nel campo sociale (politico, economico, culturale), a causa di una struttura sociale fortemente condizionata dalla malavita organizzata e da tutte le sue conseguenze, ha sviluppato un atteggiamento di difesa accanita di sé e di ciò che ritiene "proprio" (famiglia e tradizioni) per così affermare la propria individualità e originalità, anche a scapito del bene comune e poter apparire e stupire come se fosse potente".

Il Modello di Situazione (*"Analisi sulla realtà diocesana"*) è stato, poi, riletto da un punto di vista prospettico, cioè comparandolo con il Modello Ideale. Abbiamo così operato una interpretazione e valutazione dei dati della situazione della nostra realtà diocesana, mettendo in evidenza quanto, nella nostra situazione ecclesiale, "tende" all'ideale prescelto e quanto si "oppone" mortalmente ad esso.

Comparando il Modello di situazione (la chiesa che siamo) con il Modello Ideale (la chiesa che dobbiamo e vogliamo essere), si impone una domanda: come agire per passare dalla Chiesa che siamo alla Chiesa che dobbiamo e vogliamo essere? A quali criteri la nostra azione pastorale deve obbedire? Quali sono i punti di riferimento per valutare ogni azione pastorale e verificare se è o non è coerente con l'ideale proposto e che si vuole realizzare come espressione della volontà di Dio?.

Ostacoli, potenzialità e criteri dell'azione pastorale sono il contenuto del terzo dossier (*"Edificarsi come Chiesa: ostacoli da rimuovere, potenzialità da sviluppare criteri da seguire"*).

Modello operativo

Nella fase in atto del nostro percorso per l'elaborazione del Progetto Pastorale, viene disegnato il Modello operativo, che descrive il cammino da seguire per realizzare il Modello Ideale, riscattandolo dall'utopia e configurandolo come "possibile". Il modello operativo passa attraverso tre operazioni:

PROGETTAZIONE

Essa consiste nel definire i grandi lineamenti in cui si esplicitano gli obiettivi e la loro sequenza temporale e i grandi passi (tappe) della loro possibile realizzazione. E' il Progetto orientativo globale per la nostra Diocesi.

PIANIFICAZIONE

Essa consiste nel gerarchizzare, alla luce dei fini, gli obiettivi, determinare i mezzi per il loro raggiungimento, valutare le risorse, ordinare i processi e configurare gli organismi. Si tratta di strutturare l'azione in sequenza temporale secondo priorità. La pianificazione si riferisce ad un tratto relativamente breve del cammino da compiere giacché costituisce la strategia concreta per superare gli ostacoli e raggiungere gli obiettivi prossimi. È il Piano propriamente detto, che include i piani specifici corrispondenti ai diversi campi di azione: è il piano a breve termine.

PROGRAMMAZIONE:

Essa consiste nella concretizzazione delle misure strumentali pratiche per realizzare i processi di azione già predeterminati. Si riferisce all'immediato e al concreto dell'azione da realizzare per l'attuazione dei piani. E' il programma annuale.



L'ITINERARIO TIPO ADOTTATO NEL NOSTRO PROGETTO

L'ITINERARIO TIPO ADOTTATO NEL NOSTRO PROGETTO ¹

FONDAMENTI DELL'ITINERARIO TIPO:

Presentiamo qui di seguito alcuni fondamenti dell'itinerario "tipo" del progetto. Quando diciamo "tipo", intendiamo non un progetto già elaborato nella sua struttura, nel suo sviluppo e nella sua attualizzazione ma intendiamo piuttosto una sorta di impalcatura di base costruita con gli elementi che vengono dalla dottrina della Chiesa (A), dalla lettura della storia del nostro tempo (B) e dall'ausilio delle scienze umane (C).

FONDAMENTI BIBLICI

Alcune immagini bibliche per la loro forza illuminativa sono la chiave di lettura dell'itinerario "tipo". La prima immagine è senza dubbio quella del popolo d'Israele nel suo passaggio dalla schiavitù alla libertà, passaggio consacrato dalla stipulazione di un'alleanza che ha la sua sorgente nella sovrana iniziativa di Dio e nel suo amore infinito verso gli uomini. La storia di questo popolo, della sua origine, del modo in cui passò dalla schiavitù alla libertà mediante l'intervento della mano potente di Dio, il pellegrinaggio durato quarant'anni nel deserto attraverso pericoli e tentazioni, ma sempre sotto la guida della colonna di fuoco che rappresentava la presenza di Dio in mezzo al suo popolo è già immagine che fonda la spiritualità di un progetto che si pone come fine radunare dalla dispersione i battezzati che hanno perso il senso della fede come anche coloro che non l'hanno mai conosciuta.

Israele è il popolo scelto da Dio; è il popolo di Dio, scelto perché sia segno e testimonianza che non vi è altro Dio all'infuori di quello il cui nome è per gli ebrei è impronunciabile. L'esistenza stessa di questo popolo è una vocazione a manifestare nella storia la grandezza e la santità di Dio.

Con la venuta di Gesù e la discesa dello Spirito Santo **si compie definitivamente la vocazione di questo popolo** che adesso trascende i confini chiusi del

¹ Questa sezione è stata curata da don Enzo Caruso direttore per l'Italia del Servizio di Animazione Comunitaria del Movimento per un Mondo Migliore.

proprio nazionalismo e ritualismo culturale e si apre all'universalità dei popoli (cattolicità) con un mandato preciso di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra e di compiere e di proclamare il giorno del Signore e il compimento del regno di Dio nella persona di Gesù.

San Pietro considera questa Chiesa come un edificio la cui pietra angolare è Cristo e i cui mattoni sono costituiti dai battezzati (1 Pt 2,5). Dunque **non un edificio di pietra ma di carne e di sangue**, quello di un popolo sacerdotale inviato nel mondo con la missione di espandersi, di crescere, di accogliere nel suo seno la totalità dei popoli dispersi sulla terra e fare di essi una sola famiglia.

L'autore della lettera agli ebrei mette in chiara evidenza quanto il popolo sia cosciente della sua identità, della sua appartenenza a Dio e dunque della sua missione: "Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; ... Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele. (Eb 12, 18-24).

Certamente una delle immagini bibliche più emblematiche rimane quella del corpo e delle sue membra, nella lettera che San Paolo scrive ai Corinzi (I Cor 12,12-27). San Paolo immagina la Chiesa come un corpo, il corpo mistico di Cristo, del quale Cristo stesso è il capo e tutti i battezzati rappresentano le varie membra, ognuna con una funzione specifica. Il nucleo portante di questa immagine è dato dal fatto che nessun membro di un corpo può esistere al di fuori del corpo, mentre tutte le membra, nell'esercizio della funzione che è loro propria, concorrono organicamente alla costituzione del corpo stesso. Questo brano unito a quello di Ef 4, 11-16, costituisce un'unità tematica. Qui San Paolo riprende l'immagine del corpo con un senso più dinamico, focalizzando

l'attenzione sulla diversità delle funzioni e dei ministeri in funzione della crescita di tutto il corpo: "È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di **edificare il corpo di Cristo**" (Ef 4,11).

Volendo fare sintesi dei passi biblici citati possiamo concludere nel modo seguente:

- La Chiesa è il corpo mistico di Cristo. In quanto corpo è costituito da una diversità di doni, di carismi e di funzioni che devono servire al funzionamento corretto di tutto l'organismo e non solo di una delle sue parti.
- La Chiesa è un edificio fatto da pietre vive che sono i battezzati che svolgono nel mondo una funzione sacerdotale in quanto chiamati a santificare il mondo mediante la costruzione di questo edificio spirituale fino a coinvolgere tutti popoli.
- La Chiesa è sempre in cammino, mai statica. Il processo della sua crescita e santificazione così come la sua missione non saranno mai definitivamente compiuti in questo mondo fino a quando ogni uomo non si riconoscerà figlio di Dio e professerà il nome di Gesù come Salvatore.
- Per questo la Chiesa ha bisogno di crescere. Ha bisogno di edificare se stessa poiché nella misura in cui edifica se stessa essa edifica il Regno per il quale essa esiste e opera nella storia. La Chiesa non può essere concepita come una realtà statica e già compiuta nella sua struttura e nella sua Tradizione, ma deve sempre rinnovarsi "per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo".

La sintesi di quanto detto può essere espresso con le parole di LG 9, laddove si dice espressamente che Dio ha chiamato gli uomini a santificarsi non isolatamente ma convocandoli come popolo (LG 9). questo comporta tre implicazioni che la pastorale deve assumere e che un progetto pastorale, qualunque esso sia, dovrà attuare, a patto che non decida di rinunciare a guardare la Chiesa nel suo insieme e a scegliere di dedicarsi soltanto alla crescita di una delle sue parti:

- a. Raggiungere tutti e convocarli attraverso il Vangelo in nome di Cristo, nella chiesa. Davanti alla dispersione e alla frammentazione sociale operata dalla cultura in questo momento storico che possiamo definire trans-moderno (o post-moderno, secondo una definizione che pone alcune perplessità), se la Chiesa vuole essere fedele a se stessa e alla sua vocazione essa deve proporre un dinamismo pastorale opposto a quello della dispersione/frantumazione e creare, dunque, un dinamismo di convocazione e unificazione. Ciò comporta materialmente l'esigenza di raggiungere tutti, di arrivare a tutti, sia quelli che "abitano la Chiesa", sia la stragrande maggioranza della popolazione (battezzati, non battezzati, battezzati scettici o non più credenti, battezzati dubbiosi, cristiani della soglia, ecc) che ha perso o non ha mai avuto il senso della fede e dell'appartenenza alla comunità ecclesiale;
- b. Fare di tutti battezzati un soggetto attivo nella chiesa. L'atto di raggiungere tutti non è fine a se stesso, ma guarda oltre, alla necessità di recuperare la pecorella smarrita e reinserirla nel corpo mistico, riconoscendo soprattutto il dono che ognuno è, solo per il fatto di esistere in quanto immagine di Dio, e se portatori del battesimo, occorre anche riconoscere i doni particolari che lo Spirito ha elargito attraverso il battesimo stesso. Un progetto dunque deve mirare a creare gli spazi dove ogni persona può esercitare tali doni in funzione dell'unità di tutta la Chiesa e della sua crescita. Una Chiesa rigida, monolitica, autoritaria e clericale di fatto taglia fuori la schiacciante maggioranza dei suoi battezzati dalla possibilità di esercitare concretamente, se non in funzione di sudditanza e passivamente, la funzione sacerdotale che è propria di tutto il popolo di Dio.
- c. Camminare nella storia come popolo di Dio e non come somma di battezzati. Le immagini del corpo e dell'edificio mettono in evidenza che la Chiesa è una realtà organica, dunque un'unità articolata in diverse parti. Una sola Chiesa, cioè: "Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti

(Ef 4,4-6). Questa Chiesa, unificata dello Spirito mediante l'esercizio di ciascuna diversità sa di appartenere a Dio, sa di essere suo possesso e sa di avere una funzione messianica davanti al mondo. Il nostro progetto pastorale vuole, appunto, risvegliare questa coscienza di appartenere a Dio in quanto popolo, e non in quanto individui battezzati, e, riconoscendo a ciascuno un posto e una funzione nella chiesa, con la vocazione di offrire a Dio il sacrificio della propria testimonianza quotidiana e della propria preghiera, edificare questa Chiesa affinché maturi la coscienza e gli strumenti per poter compiere il suo cammino nella storia in quanto popolo (Rm 12,1). E' così smentita una certa idea secondo cui una chiesa tutta ministeriale è una chiesa in cui tutti battezzati devono svolgere un'attività materiale in parrocchia o nell'ambito diocesano).

È per questo motivo che il nostro progetto è fondato sull'idea del catecumenato di popolo. In questa espressione sono riassunte le tre implicazioni riportate sopra, che comportano la riscoperta della fede, il ritorno alla professione di fede attiva nel nome di Cristo e alla ritrovata gioia di appartenere alla sua chiesa.

FONDAMENTI NELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

La principale dottrina della Chiesa che fonda teologicamente il nostro progetto nasce dai primi due capitoli della Lumen Gentium. Se il primo capitolo mette l'accento sulla Chiesa come mistero (e tale mistero è successivamente identificato, nella lettera pastorale di Giovanni Paolo II *Christifideles Laici*, al n. 19 nella parola "comunione") e il secondo capitolo pone l'accento sulla dimensione storica e messianica dell'essere Popolo che appartiene a Dio, con una missione nella storia, è nell'armonizzazione di queste due categorie teologiche "mistero" e "Popolo di Dio", che ci viene restituita l'immagine di una Chiesa non più fondata sul diritto canonico o sulla legge ma sul battesimo. Una Chiesa essa stessa mistero perché composta dalla comunità dei fedeli che sono stati reintegrati nella comunione unitaria e vivono quest'ultima nella misura in cui la testimoniano storicamente nel mondo come popolo.

Il nostro progetto pastorale esiste in funzione della ricomposizione armonica

di queste due dimensioni dell'essere chiesa: "MISTERO", ossia sacramento della comunione è strumento dell'unità salvifica di tutto il genere umano (LG 1); "POPOLO", non più una somma di individui che frequentano la messa domenicale nell'intento di "salvarsi l'anima" (concetto che non può essere trovato secondo il significato corrente in tutta la Bibbia), ma una comunità-soggetto in cammino per testimoniare il dono della comunione ricevuto da Dio uno e trino e ritrasmesso nella forma della testimonianza cristiana, mediante l'edificazione della fraternità umana.

Siamo davanti ad un progetto, quindi, che si ispira al concilio Vaticano secondo come evento complessivo e non solo al documento citato e mira a ridare alle chiese particolari gli strumenti necessari, dal punto di vista culturale, teologico e pastorale, per realizzare quel misterioso processo in cui il dono di Dio (che è la sua stessa vita trinitaria donata al mondo, quella che noi chiamiamo "comunione") viene accolto, vissuto e pertanto "trasformato" in fraternità. La comunione è il dono di Dio, frutto della sua libera iniziativa; la fraternità, ossia l'atto di edificare la Chiesa è la risposta al dono.

Quanto questo processo sia urgente al nostro giorno è reso evidente da una ricca letteratura magisteriale, sia pontificia sia nazionale. Diamo qui di seguito solo qualche stralcio:

A. NECESSITÀ E URGENZA DEL RINNOVAMENTO.

- LG 8-9 Ma mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento...
- GS 21 Quanto al rimedio all'ateismo, lo si deve attendere sia dall'esposizione adeguata della dottrina della Chiesa, sia dalla purezza della vita di essa e dei suoi membri. La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otter-

rà anzi tutto con la testimonianza di una fede viva e adulta, vale a dire opportunamente formata a riconoscere in maniera lucida le difficoltà e capace di superarle.

- Nota pastorale dopo Verona n. 3 È in quest'ottica che ci interroghiamo sulle modalità e sugli ambiti della nostra testimonianza, senza nasconderci le inadempienze e i ritardi, consapevoli di quanto il nostro tempo sia un'ora propizia per la diffusione dell'annuncio di salvezza nel mondo" ...

B. NATURA DEL RINNOVAMENTO

- UR 6 Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno ...

C. NECESSITÀ DI UNA CONVERSIONE PASTORALE

- CVMC Appendice n. 4 In un tempo di secolarizzazione e nel quale la nostra società diventa multietnica e multiculturale, la comunicazione del Vangelo rende necessario compiere una paziente e coraggiosa revisione di tutto il tessuto pastorale delle nostre comunità dal punto di vista missionario.

D. NECESSITÀ DI UNA SVOLTA MISSIONARIA DELLA PASTORALE

- VMP Introd. Al termine di un così partecipato cammino, quanto come vescovi abbiamo condiviso ora diventi orientamento per tutte le comunità parrocchiali, un processo di rinnovamento missionario che coinvolga tutti, che veda il convinto convergere di ministri e di fedeli, di tutte le realtà ecclesiali. L'impegno non è facile, ma è esaltante. Esserne protagonisti è un dono di Dio. Bisogna viverlo insieme, in un clima spirituale "alto". Ce lo chiede il Signore, che, come a Paolo, continua a ripetere a ciascuno: «Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere... perché io ho un popolo numeroso in questa città» (At 18,9-10).

E. NECESSITÀ DI UNA PASTORALE CHE NON OPERI PIÙ PRESUPPONENDO UNA INTERIORITÀ SOCIETARIA DI MASSA MA CHE RECUPERI IL VALORE DELLE RELAZIONI UMANE ED È LA QUOTIDIANITÀ DELLA VITA

- Nota dopo Verona 12 **La vita quotidiana, "alfabeto" per comunicare il Vangelo.** Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio. Abbiamo declinato pertanto la testimonianza della Chiesa secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana. È così emerso il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza. La scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili. Ne scaturisce un prezioso esercizio di progettualità, che desideriamo continui e si approfondisca ulteriormente. Si tratta di cinque concreti aspetti del "sì" di Dio all'uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale.

F. NECESSITÀ DI UNA PASTORALE PENSATA, PIANIFICATA E PROGRAMMATA

- NMI 29 Non si tratta, allora, di inventare un «nuovo programma». Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione... È necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità... Dentro le coordinate universali e irrinunciabili, è necessario che l'unico programma del Vangelo continui a calarsi, come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale. E nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti - obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valo-

rizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari - che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura. Esorto, perciò, vivamente i pastori delle Chiese particolari, aiutati dalla partecipazione delle diverse componenti del popolo di Dio, a delineare con fiducia le tappe del cammino futuro, sintonizzando le scelte di ciascuna comunità diocesana con quelle delle Chiese limitrofe e con quelle della Chiesa universale".

- Apostolorum Successores 165 (Direttorio pastorale dei vescovi). Il coordinamento dell'apostolato e il piano pastorale diocesano.

“Perché la Parola di Dio raggiunga i diversi ambienti e persone, è necessario uno stretto coordinamento di tutte le opere di apostolato sotto la guida del Vescovo, «in modo che tutte le imprese e istituzioni: catechetiche, missionarie, caritative, sociali, familiari, scolastiche e qualunque altra che persegua un fine pastorale, vengano ridotte ad azione concorde, affinché al tempo stesso emerga con più chiarezza l'unità della diocesi ».

Il Vescovo coinvolga tutti i fedeli, sia individualmente che come membri delle aggregazioni nell'apostolato diocesano. Ciò va fatto rispettando la legittima libertà delle persone e delle associazioni, per realizzare i rispettivi apostolati, secondo la disciplina ecclesiale comune e particolare, ma assicurando al contempo che ogni iniziativa giovi al comune bene ecclesiale.

Il Vescovo provveda a organizzare in maniera adeguata l'apostolato diocesano, secondo un programma o piano pastorale che preveda un opportuno coordinamento delle diverse aree pastorali «specializzate» (liturgica, catechetica, missionaria, sociale, culturale, familiare, scolastica, ecc.). Per l'elaborazione del piano, il Vescovo impegni i diversi uffici e consigli diocesani: in questo modo l'azione apostolica della Chiesa risponderà veramente alle necessità della diocesi e riuscirà a sommare gli sforzi di tutti nella sua esecuzione, senza mai però dimenticare l'azione dello Spirito Santo nell'opera dell'evangelizzazione.

L'elaborazione del piano richiede una previa analisi sulle condizioni sociologi-

che in cui si svolge la vita dei fedeli, così che l'azione pastorale sia sempre più efficace e affronti le reali difficoltà. Il piano deve prendere in considerazione i diversi aspetti geografici, la distribuzione demografica, la composizione della popolazione, tenendo presente le trasformazioni avvenute o che possono avvenire in un prossimo futuro. Deve rivolgersi a tutta la diocesi nel suo insieme e nella sua complessità, anche ai settori lontani dall'ordinaria cura pastorale.

Dopo aver studiato i diversi campi di evangelizzazione e aver opportunamente programmato le risorse pastorali, occorre inculcare in quanti lavorano apostolicamente un autentico «ardore di santità», coscienti che l'abbondanza dei frutti e la reale efficacia saranno i risultati non tanto di una perfetta organizzazione delle strutture pastorali, quanto dell'unione di ciascuno con chi è la Via, la Verità e la Vita (cf. Gv 14, 6). "

FONDAMENTI DALLA LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI

- **Il cambiamento, permanente e sempre più rapido e accelerato**, l'interdipendenza crescente tra persone, gruppi e popoli, il divario crescente tra ricchi e poveri – siano essi persone, gruppi o popoli, la salvaguardia del creato, la ricerca di senso... pongono l'umanità di fronte alla necessità di ridefinire non solo le strategie del suo operare, ma gli stessi fini della convivenza umana. Solo alla luce di nuovi fini l'umanità potrà convivere nella giustizia e nella pace e far convergere tutte le sue energie e risorse per il bene universale dei popoli. In questo contesto soltanto la pianificazione partecipativa e liberamente scelta, fatta a diversi livelli e settori dell'agire umano, secondo orientamenti universali che siano da tutti condivisi, può portare l'umanità verso la collaborazione e la cooperazione per costruire un mondo migliore. Immersi in un mondo dinamico, proiettato verso il futuro, non possiamo vivere né operare in funzione di un passato che non esiste più, o di un presente che ci sfugge. Dobbiamo proiettarci verso un futuro migliore che si deve costruire partendo dal presente. Ciò comporta una mentalità di pianificazione che è ormai comune a tutte le categorie: commercianti, industriali, insegnanti, imprenditori, ecc. Mentalità che la chiesa fa sua, purificandola, sapendo di essere sempre pellegrina, in un cammino illuminato dalla speranza .

- **L'attuale stato di dispersione in cui vive il popolo di Dio:**
 - a. La lontananza del popolo dalla pratica religiosa dovuto alla perdita del senso della fede;
 - b. L'assenza pratica di una chiara e condivisa coscienza di Chiesa particolare, come sorgente di identità ecclesiale e di gioia nell'appartenenza, sia nel clero che negli operatori pastorali (in questo campo, al di là delle affermazioni di principio, sembra di vivere una situazione di "ateismo pratico");
 - c. Di conseguenza, il permanere di una idea di Chiesa centrata attorno alla particolare realtà in cui ciascun fedele vive la sua esperienza (parrocchia, movimento, istituto, ecc.) (individualismo delle parrocchie, dei parroci e di tutti gli operatori pastorali).
 - d. Pastoralmente, tutto questo si traduce in uno scarso coordinamento degli sforzi, sia dentro la parrocchia (nei vari livelli della pastorale) che a livello diocesano: uffici di Curia come compartimenti stagno, pastorale diocesana identificata con le "giornate" e con le iniziative singole. La pastorale diocesana risulta essere la somma degli sforzi fatti nei singoli ambiti più che un' impegno condiviso attorno a obiettivi comuni e articolato in diversi livelli di azione.
 - e. In generale, la sproporzione tra le energie investite e il risultato ottenuto in questa situazione.

FONDAMENTI DI SOCIOLOGIA E DI PSICOLOGIA SOCIALE

Il mondo bisognoso di spiritualità. Il mondo, oggi ha perso il senso delle relazioni. Il suo orizzonte è quello di avere sempre di più e sempre più svelto e con meno sacrificio. Le relazioni – interpersonali, familiari, sociali, economiche, politiche e culturali, subordinate ai grandi interessi economici sono snaturate e convertite in relazioni funzionali al proprio interesse. L' "altro" – persona, gruppo, cultura, razza, popolo, continente... – non conta, è uno sconosciuto o meglio, è riconosciuto nella misura in cui ci può rendere un qualche beneficio o soddisfare un bisogno personale o collettivo. La domanda che Dio fece a Caino, oggi la fa all'umanità: "dov'è il tuo fratello"? E come Caino, una gran parte dell'umanità risponde ad essa con un'altra domanda: "chi è il mio fratello sono io forse il custode di mio fratello?".

La Chiesa costituisce la risposta sia a questo bisogno di spiritualità, sia al bisogno di relazioni perché nella misura in cui essa diventa lo spazio storico dove vivono coloro che hanno fatto esperienza concreta nella loro vita dell'amore salvifico di Dio e attraverso la fraternità rendono testimonianza del dono ricevuto, glorificando Dio e convocano gli altri esseri umani attorno alla mensa della parola e dell'eucaristia. Tale mensa diventa il luogo sublime dove la Chiesa attua e vive il suo mistero. Allo stesso tempo l'attuazione di tale mistero assume una dimensione pienamente sociale in quanto, in virtù della legge dell'incarnazione, la Chiesa plasma il mondo con il mistero dell'amore di Dio e lo fa creando un nuovo modello di relazioni tra gli uomini... un modello che ha la sua sorgente nella nuova relazione che l'umanità stessa ha ritrovato con Dio. La Chiesa, allora, diventa generatrice di relazioni di fede, di speranza, di carità, ma anche di pace, di riconciliazione, di giustizia, di promozione umana e sociale. Relazioni, insomma, che animate dalla potenza dello Spirito Santo, trasformano il mondo secondo il cuore di Dio.

La comunità acquista una nuova identità e fisionomia. Diventa più reale, più tangibile, più visibile è decisamente più credibile nel contesto di un territorio invaso da mille falsi vangeli e da una secolarizzazione rampante che ormai è in fase avanzata di erosione del tessuto cristiano della nostra società. Questa "nuova" comunità si riconosce dai suoi tratti specifici:

- sociologici, in quanto i membri che ne fanno parte condividono gli stessi ideali e gli stessi fini e si adoperano per creare gli strumenti necessari perché tali fini si possano realizzare.
- psicologici, in quanto la forza che lega insieme le persone, pur passando dalla condivisione degli ideali e dei fini, si esprime in un senso chiaro di appartenenza che coinvolge tutta la persona, nell'intelletto come nella dimensione affettiva. I membri di questa comunità si sentono veramente parte di essa, amano farne parte e sentono nel profondo del cuore il desiderio e il bisogno di estendere ad altri la gioia prodotta dall'appartenere ad essa.
- teologici, poiché parliamo di una comunità di fede, legata insieme dalla

- professione del nome di Cristo e dalla fede in Dio riconosciuto padre dell'umanità. Padre e figlio si uniscono all'umanità mediante il dono dello Spirito che crea un vincolo tanto concreto quanto invisibile, al punto che non vi è più distanza fisica che possa separare spiritualmente coloro che si riconoscono in Cristo nella Chiesa.
- morali, poiché nessuna comunità può esistere senza tradurre i propri valori e le proprie credenze in un codice etico condiviso che pone a tutti i membri dei punti di riferimento nello stabilire i confini tra bene e male e illuminare le menti su ciò che implica concretamente compiere il bene ed evitare il male. Nella comunità cristiana, concretamente, tale codice etico si esprime in uno stile cristiano di vita secondo i valori del Vangelo che rendono storicamente visibile il regno di Dio nel mondo. Il rischio che ogni comunità corre in questo ambito è quello di confondere la necessità di questo "tratto morale" con la sua forma scimmiettata, ossia il moralismo in cui la legge diventa fine a se stessa e l'uomo un mero strumento di osservanza della legge.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO TIPO

Chiariti i fondamenti dell'itinerario "tipo", descriviamo adesso, molto sinteticamente, i tratti principali. Il progetto in quanto contenente un itinerario che non ci stancheremo di definire "tipo", costituisce un modello, un punto di riferimento, qualcosa a cui ispirarsi e a cui dare anima con i doni di questa realtà ecclesiale particolare. Non si tratta di un progetto già "confezionato", ma qualcosa che prende corpo, si sviluppa e cresce partendo da una base solida data dagli elementi di cui sopra e che poi acquista la sua fisionomia peculiare nella misura in cui il soggetto agente (diocesi, parrocchia, ecc.) opera per dare a quel modello una forma coerente con la situazione socio culturale della propria realtà territoriale e con l'anima di un popolo.

Con l'inizio di un nuovo modo di fare pastorale, ossia di una pastorale pensata e progettata in modo prospettico, e non operata a modo di chi crede che sia sufficiente "navigare a vista", si entra nel cuore di una nuova mentalità che prima ancora di essere pastorale è spirituale.

TRATTI PEDAGOGICO-PASTORALI DELL'ITINERARIO TIPO

A. Il primo tratto specifico dell'itinerario tipo si esprime **nella pedagogia** di questa forma progettuale e che noi definiamo **“lenta, globale e progressiva”**:

- Lenta perché i processi collettivi sono sempre più lunghi rispetto a quelli individuali (e fino ad oggi abbiamo sempre promosso una pastorale centrata sulla persona/individuo e non persona/comunità, alimentando così la frammentazione e la dispersione del popolo in quanto soggetto comunitario);
- globale perché il processo pastorale coinvolge prioritariamente la comunità come soggetto teologico: la diocesi, infatti, non è la somma delle parrocchie né la comunità parrocchiale è la mera somma di coloro che frequentano la messa domenicale. Ciò comporta non più l'animazione dei vari livelli della pastorale separatamente, ma organicamente, nel senso che le diverse funzioni, i diversi uffici, i diversi doni e carismi elargiti dallo Spirito nel cuore del popolo di Dio, diventano oggetto di una riflessione sistematica da parte degli organi competenti della Chiesa particolare, la quale, sotto la guida del vescovo, ministro dell'unità di tutta la Chiesa particolare e ministro della comunione di tale sua Chiesa con la Chiesa universale, supera lo stile pastorale a compartimenti stagno e per cammini paralleli e promuove un processo di interazione dove tutti gli elementi sopra citati convergono in uno sforzo collettivo di mettere ogni cosa al servizio dell'unità, mediante l'esercizio della specificità di ogni parte;
- progressiva perché i ritmi sono dettati non dall'alto ma dalle reali capacità del popolo di assimilare i vari passi di crescita. Ciò significa che la durata delle tappe può anche variare. La legge fondamentale è:
 - fare il passo possibile oggi...
 - con le risorse già a disposizione mentre si provvede a crearne di nuove...
 - senza far violenza sulla cultura e sull'anima di un popolo”.

Queste tre regole sono alla base di ogni processo di cambiamento, qualunque sia il contesto in cui venga attuato, compresa la Chiesa e rispettano una delle leggi fondamentali della sociologia: per cambiare una cultura occorrono almeno 3 generazioni, a patto che il soggetto che si sta impegnando ad operare il cambiamento non rinunci al dinamismo del cambiamento stesso e ritorni a dinamismi di involuzione e fossilizzazione; possono cambiare gli strumenti... gli

stessi possono evolversi, ma la scelta del cambiamento dettata dalla necessità dei tempi non può essere abortita.

In questo senso la progressività del cammino non è un alibi per giustificare alcuna forma di pigrizia pastorale:

- Un cammino è progressivo in tanto perché è "cammino", cioè un itinerario in cui un determinato soggetto sta realmente compiendo una transizione da un punto "A" a un punto "B", ossia, cristianamente parlando, dal peccato alla santità mediante la conversione. Nel nostro caso si tratta di un cammino spirituale e pastorale di un popolo chiamato a muoversi dalla situazione storica segnata dalla perdita della fede e dalla dispersione delle anime alla convocazione di un popolo e alla riscoperta della funzione messianica dello stesso come parte integrante del proprio cammino verso la santità comunitaria.
 - Un cammino è progressivo quando i passi pianificati permettono realmente al popolo nel suo insieme come anche alle singole individualità che lo compongono non solo di realizzare il cammino come popolo, ma soprattutto di non restare indietro, di non essere abbandonati ma piuttosto essere accompagnati a crescere nella consapevolezza della forza messianica della propria fede battesimale. Solo un cammino progressivo che prevede passi successivi di crescita può permettere a un soggetto comunitario di compiere lo stesso tipo di itinerario che molti individui scelgono efficacemente di compiere in realtà particolari come movimenti di spiritualità e di preghiera o cammini particolari di fede.
- B. **Il secondo tratto dell'itinerario tipo** si esprime nella pedagogia di questa forma progettuale caratterizzata dalla sua organicità ed alla sua dinamicità:
- organicità in funzione di quanto è stato detto sopra e cioè che tutte le parti concorrono a edificare insieme della Chiesa, mentre nessuna parte può esistere in funzione di se stessa, ma riceve dal tutto, cioè dalla Chiesa la linfa necessaria per esistere e operare.

- Dinamicità in funzione di un cammino di fede compiuto da un soggetto comunitario, fatto di passi successivi di maturazione del senso di appartenenza ecclesiale e nella consapevolezza di una missione per il mondo.
- C. **Il terzo tratto caratteristico dell'itinerario tipo** scaturisce da quest'ultimo punto esposto, cioè la dinamicità.

Il progetto si assume il compito di pianificare tali passi di crescita del popolo come soggetto comunitario tenendo in conto l'anima dello stesso popolo, la sua situazione socio culturale e religiosa di partenza, il grado di conversione necessario a partire dalla lettura dei segni dei tempi e dal Vangelo, i passi concreti che il popolo potrà compiere in un determinato lasso di tempo e il bisogno di organizzare questo popolo in modo nuovo perché possa compiere la sua missione evangelizzatrice nell'odierno contesto storico.

L'itinerario tipo che adottiamo è diviso in tre grandi tappe, che corrispondono, nella tradizione della Chiesa, alle tre tappe di accompagnamento dei catecumeni alla loro iniziazione cristiana e che oggi è contenuto nel rito per l'iniziazione cristiana degli adulti (RICA). Ciò che tale rito applica al singolo credente che chiede il battesimo il progetto lo applica al soggetto comunitario con l'intento di condurre alla fede quanti non l'hanno mai conosciuta e di ricondurre ad essa quanti sono andati dispersi senza dimenticarsi di quanti non hanno mai smesso di camminare nella fede.

Queste tre tappe, nella loro coerenza con la tradizione della Chiesa, rispondono anche alle tre grandi tappe che, secondo le scienze umane, contraddistinguono la vita e l'evoluzione di qualsiasi soggetto, individuale o comunitario. Le scienze umane ci hanno aiutato a leggere in chiave più scientifica ciò che la tradizione della Chiesa aveva da sempre intuito e messo in atto, con il risultato di una comprensione più globale e comprensiva secondo le esigenze del nostro tempo.

Vi è quindi in ogni realtà umana l'evolversi di queste tre tappe:

- una prima tappa che rappresenta l'infanzia, ossia la prima presa di coscienza dell'esistere in quanto soggetto e soprattutto in quanto soggetto in relazione ad altri e quindi la scoperta che il fine della propria esistenza non si esaurisce nella propria esistenza isolata, ma in una "vocazione" che sta oltre tutto ciò che si vive nello specifico della vita quotidiana.
- Una seconda tappa che rappresenta una presa di coscienza più profonda della propria identità e un processo di definizione della stessa mediante lo sviluppo di tutte le facoltà umane in uno sforzo di ricerca di se stessi, del senso della vita e del ruolo che ciascuno ha nel mondo.
- Una terza tappa che rappresenta la fase di maturità in cui il processo di identificazione si presume completato e il soggetto (persona o gruppo umano che sia) vive in funzione della realizzazione di tale identità come dono "per" e come servizio per la costruzione di una società più umana.

LE TRE TAPPE DELL'ITINERARIO TIPO

Il nostro itinerario tipo, in coerenza con le tre fasi evolutive appena descritte, si articola in tre tappe, nel seguente modo:

- **La prima tappa è chiamata "kerigmatica".**

Suo obiettivo principale è:

- raggiungere e convocare sistematicamente tutti, indipendentemente dalla risposta che daranno per dare a tutti la possibilità di confrontarsi con l'idea che un altro mondo è possibile.
- fare il "primo annuncio" orientandolo al "soggetto-comunità"; E' una fase di pre-evangelizzazione.
- sensibilizzare le persone a quei valori che, pur non essendo ancora di carattere chiaramente religioso, hanno un forte tratto antropologico in quanto mirano a scuotere le coscienze, a tirarle fuori dal loro individualismo/isolamento e a cominciare a sperimentare l'incontro, la riconciliazione e la fraternità come possibile stile di vita e scoprire la Chiesa, in via iniziale, come luogo dove è possibile vivere questi valori e trasmetterli.²

- **La seconda tappa è chiamata “pre-catecumenale”,**
Suo obiettivo principale è passare da una fase di pre-evangelizzazione e di sensibilizzazione iniziale ad una fase di evangelizzazione permanente e sistematica, mediante la creazione di piccoli gruppi che somigliano, in certo modo a quelli che sono stati chiamati in altre esperienze centri di ascolto, ma che hanno una struttura e una dinamica molto diversa. In questi piccoli gruppi le persone hanno la possibilità di sperimentare spazi di relazione a dimensione d'uomo, dentro una società che spinge all'emarginazione e all'isolamento, e di fare un cammino permanente di scoperta e approfondimento della parola di Dio, della persona e del mistero di Cristo.³

- **La terza tappa è chiamata “catecumenale”.**
Suo obiettivo principale è scoprire e vivere l'essere Chiesa, proiettandosi verso la definizione di un “Progetto Comunitario”, che costituisce una sorta di programma di vita della comunità, nella quale si esprime la fede matura di un popolo che si riconosce più in grado di incidere profeticamente nella società in cui esso vive, denunciando i mali e annunciando nei valori del regno la soluzione di quei mali. Se la seconda tappa è quel-

² N.B. In questa tappa, generalmente, la pastorale continua come sempre. La **novità non sta** in uno stravolgimento “violento” dell'impostazione tradizionale ma **in una canalizzazione delle priorità nella direzione dei punti sopra esposti**. La via privilegiata è la religiosità popolare e l'evangelizzazione di tutto “l'esistente”. Nell'itinerario tipo si dà molta attenzione a una **pastorale di popolo o “moltitudinaria”**, in cui i gesti e le azioni sono rivolte ad extra, cioè a tutti, praticanti e non, con attenzione particolare alla maggioranza della popolazione che di fatto è quella non più praticante. Un altro strumento proposto dall'itinerario tipo è la **rete dei messaggeri** in quanto attraverso questi il pastore proprio della Chiesa particolare sarà in grado di raggiungere le famiglie in un modo più personalizzato, mediante una sua lettera recapitata proprio per mano di messaggeri, i quali nello svolgimento di questo compito, diventano allo stesso tempo creatori di relazioni. A conclusione della prima tappa: si celebra quella che nell'itinerario tipo viene chiamata Settimana della Fraternità, con la quale la Comunità sceglie di continuare il cammino pastorale e di riunirsi nelle Piccole Comunità di famiglie, le future CEB. Tale evento può assumere anche un altro nome e un'altra fisionomia rispetto a quella suggerita nell'itinerario tipo, ma deve comunque segnare il passaggio da una tappa iniziale è propedeutica all'evangelizzazione della propria alla tappa successiva.

³ A conclusione della seconda tappa: si celebra il Sinodo Diocesano, con il quale la Comunità fa la sua opzione per Cristo in una professione di fede che manifesta gli orientamenti di fondo della diocesi. Ricordiamo che si tratta del suggerimento contenuto nell'itinerario tipo e che ciascuna diocesi può attuare nei tempi e nei modi ritenuti più opportuni per la propria realtà.

la centrata su Cristo, la terza è centrata sulla Chiesa come mistero di comunione e come popolo di Dio.⁴

⁴ N.B. È importante sottolineare che l'articolazione dell'itinerario in tre tappe risponde sia alla tradizione della Chiesa sia alle scoperte delle scienze umane dell'ultimo secolo e vanno assunte senza una preoccupazione cronologica, ma piuttosto con un'attenzione logica. Condurre il popolo di Dio significa avere la consapevolezza di condurre un soggetto che pre-esiste ai pastori che lo guidano e agli operatori che vi lavorano in questo tempo e in questo spazio ed esisterà anche dopo. Condurre il popolo di Dio significa maturare la saggezza che esso non appartiene ai pastori o agli operatori di questa generazione né di un'altra generazione particolare, ma appartiene unicamente ed esclusivamente a Dio al cui servizio sono posti tutti i battezzati, dai laici fino ai gradi più alti della gerarchia. Questa saggezza impedisce una forma di mentalità possessiva laddove i pastori e gli operatori accettano di agire solo in funzione di ciò che essi potranno raccogliere nel tempo che è loro dato di operare. Significa navigare a vista e non avere alcuno sguardo prospettico proiettato a un futuro che non è dato alla nostra generazione di possedere, ma che è dovere di questa generazione predisporre, affinché quelli che verranno dopo potranno raccogliere l'eredità degli sforzi compiuti in questa generazione per edificare una nuova immagine storica di chiesa per poi continuare nel loro tempo e secondo i suggerimenti dello Spirito per quel tempo, l'unica missione della Chiesa. Questa tappa si conclude con la celebrazione di un Congresso Eucaristico Diocesano.



**IL PIANO ORIENTATIVO GLOBALE
DELLA NOSTRA DIOCESI**

IL PIANO ORIENTATIVO GLOBALE DELLA NOSTRA DIOCESI

In questa sezione, sono proposti due contenuti: una sintesi dei i criteri pastorali fondamentali coerenti con il Progetto che vogliamo realizzare e con gli orientamenti pastorali del nostro Vescovo.; la trasformazione dell'itinerario tipo in Piano Orientativo Globale per la nostra Diocesi.

I CRITERI PASTORALI FONDAMENTALI

La seconda parte del dossier "Edificarsi come Chiesa: ostacoli da superare, potenzialità da sviluppare, criteri da seguire"⁵, contiene una accurata descrizione dei criteri pastorali "... un ponte fra l'ideale e la realtà ... punti di riferimento per valutare ogni azione e verificare se è o non è coerente con l'ideale proposto e che si vuole realizzare come espressione della volontà di Dio".

Nell'azione pastorale possiamo distinguere due elementi: l'intenzione del soggetto che la compie e la capacità, che ha in sé l'azione di raggiungere l'obiettivo ad essa collegato. Ogni azione pastorale, normalmente, ha sempre una sua bontà, legata alle intenzioni del soggetto che la compie. Non sempre invece è dotata di quella bontà determinata dalla capacità che l'azione ha in sé, di avvicinare all'obiettivo prefissato. Questa seconda bontà, che definisce l'opportunità pastorale, è data dalla coerenza dell'azione con precisi criteri e regole, dedotti dall'obiettivo che si vuole raggiungere. La bontà dell'azione pastorale, quindi, non dipende dalla sola intenzione del soggetto che la compie, ma anche dalla sua fedeltà a precisi criteri, che contengono, in germe, le caratteristiche dell'obiettivo che si vuole raggiungere.

I cinque criteri pastorali, che brevemente ricordiamo, discendono dalla coerenza con l'ideale di Chiesa che il Progetto intende realizzare. Nel magistero del nostro Vescovo, inoltre, troviamo frequenti passaggi dove appare chiaro che questi criteri sono non semplicemente condivisi, ma pienamente assunti, tanto da configurarsi come elementi caratterizzanti il suo ministero episcopale.

⁵ Cfr. "Edificarsi come Chiesa: ostacoli da superare, potenzialità da sviluppare, criteri da seguire", pp.. 35-44

PRIMO CRITERIO: IN RELAZIONE AL TIPO DI AZIONE

L'azione pastorale deve privilegiare l'evangelizzazione missionaria, intesa come fatto permanente e sistematico, cioè come itinerario di fede ⁶, in un processo organico, unico e al tempo stesso diversificato.

SECONDO CRITERIO: IN RELAZIONE AI DESTINATARI DA RAGGIUNGERE,

L'azione pastorale deve relazionarsi con tutti, rivolgersi e convocare sempre tutti come comunità umana ⁷ e comunità-Chiesa, una e differenziata, in modo globale, sistematico e progressivo.

TERZO CRITERIO: IN RELAZIONE AL SOGGETTO PASTORALE ;

L'azione pastorale coinvolge tutti i battezzati e le persone di buona volontà come soggetto dell'evangelizzazione, ognuno secondo la sua possibilità, secondo i suoi doni, carismi e ministeri.⁸

⁶ "Se il centro diocesi (intendo dire la diocesi che, proprio in quanto tale, costituita dalla comunione, si fa centro propulsore) non indica un progetto educativo e formativo di evangelizzazione, a che cosa serve? Costruiamo le chiese? Ben vengano! Ma, domandiamoci, per quale tipo di assemblea, per quale modello di comunità ecclesiale?..". **(Omelia all'inizio dell'Anno Pastorale 2007-2008)**

⁷ "Comincio proprio oggi, col desiderio di poter avviare con voi un dialogo fecondo su un aspetto fondamentale, soggiacente a tanti altri che vi sono collegati, e al quale l'attuale congiuntura storica calabrese, italiana e non solo italiana, ci impone di prestare grande e urgente attenzione: la percezione della "crisi persistente" in tanti settori della vita personale, familiare e sociale ... su questo piano intendono collocarsi i credenti, allo scopo di offrire il loro contributo di intelligenza e di libertà. Solo un falso concetto di laicità – che è esclusivo delle differenze culturali e religiose – può astrattamente temere che la fede cristiana disturbi con indebite ingerenze il cammino dell'uomo nell'apprezzamento sempre più ampio della propria umanità e nella crescita della civiltà". **(Discorso alle autorità, del 14 Gennaio 2007, nel giorno dell'ingresso nella Diocesi).**

"Una parola mi permetto di rivolgere agli uomini della "soglia": c'è una sola cosa da temere: il pregiudizio di risulta. Andiamo alle origini, cerchiamo il confronto sui testi e sulle ... cerchiamo il confronto serio: da un dialogo autentico, metodologicamente corretto ed esigente anche da un punto di vista linguistico e filologico, c'è solo da aspettarsi bene. Insieme si possono fare grandi cose! Basta con il sospetto, basta con le resistenze, non abbiate paura, provate per credere! **(Omelia nella Liturgia d'ingresso nella Diocesi, 14 Gennaio 2007)**

⁸ "Non delegate: aiutiamoci a favorire l'esercizio di una responsabilità attiva, adulta e comune di tutti i battezzati nei confronti della Chiesa che, come corpo unico, si avvale della vocazione, dei carismi, dei ruoli di ogni battezzato, vero soggetto nello Spirito dell'incarnazione del Vangelo nella storia" **(Omelia nella Liturgia d'ingresso nella Diocesi, 14 Gennaio 2007)**

QUARTO CRITERIO: IN RELAZIONE ALLA PEDAGOGIA

L'azione pastorale deve utilizzare in tutto il metodo di coscientizzazione⁹ o di confronto fra vita e Vangelo e, di conseguenza, "formare nell'azione".

QUINTO CRITERIO: IN RELAZIONE ALLE STRUTTURE

Le strutture della Chiesa locale, che sostengono l'azione pastorale, devono essere comunitarie, cioè, devono mettere tutti i battezzati in condizioni reali di partecipazione, di dialogo e di corresponsabilità¹⁰; inoltre, devono essere organiche e formali.

⁹ "Dunque, la prima nostra scelta: verificare se il nostro servizio è così caratterizzato ... da non potersi definire se non come trasparenza di questo servizio della Parola;Questo richiede, in concreto, che sia dato il primo posto in assoluto alla formazione delle coscienze Occorre mettere in cantiere, attivare un'opera di coscientizzazione, diretta a fare abbandonare atteggiamenti e comportamenti di conquista, di concorrenza, di scontro, di semplice distanza critica e a far superare dinamiche intraecclesiali di tipo conflittuale. Occorre, insieme, favorire con appropriate iniziative di formazione di un'identità cristiana comunicativa, di mentalità aperte al dialogo e alla riconciliazione e abilitare le persone a praticarli lungo le direttrici del dialogo e della riconciliazione **(Omelia all'inizio dell'Anno Pastorale 2007-2008)**

¹⁰ L'invito che dobbiamo accogliere e vivere – nella diversità dei carismi e delle funzioni che vince il livellamento in quanto è patrimonio di ricchezze – è quello di essere corresponsabili, e non semplicemente collaboratori, della "passione" del vostro Pastore che è l'annuncio del Vangelo e l'elevazione dell'uomo perché possa raggiungere la statura di Cristo. La via a Dio è l'uomo vivente, quia «gloria Dei vivens homo». **(Omelia nella Liturgia d'ingresso nella Diocesi, 14 Gennaio 2007)**

LE TRE TAPPE DELL'ITINERARIO NELLA NOSTRA DIOCESI ¹¹**TAPPA KERIGMATICA**

Il processo kerygmatico ha come obiettivo la sensibilizzazione dell'insieme dei battezzati ai valori umano-cristiani che permettono loro di optare per una esperienza significativa di comunità che serva, a sua volta, ad approfondire l'esperienza di fede e l'esperienza di comunità. Si parla espressamente di "sensibilizzare", perché si tratta di far arrivare la gente a svegliarsi, ammirare, reagire, sentire, percepire, uscire dall'insensibilità e dall'indifferenza, ecc.

È una tappa in cui non si pretende altro che il superamento di ogni forma di indifferenza e rassegnazione, che il popolo senta il problema religioso e la persona di Cristo che lo chiama a una prima conversione iniziale alla comunità, che disponga a fare un passo più significativo al momento opportuno.

OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA KERIGMATICA

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona-S. Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta ¹² e coinvolta, attraverso iniziative periodiche di sensibilizzazione, da varie modalità di primo annuncio; fa una iniziale esperienza di Cristo, come portatore di un messaggio per l'esistenza e come amico che incontra l'uomo nella quotidianità; comincia a prendere posizione, in forma iniziale e con gesti concreti, sotto la guida del vescovo e accanto a lui, sulle varie problematiche sociali che toccano il bene comune delle persone che vivono nel crotonese; infine, sperimenta e accetta di vivere la fraternità come stile di vita.

**EVENTO CONCLUSIVO DELLA PRIMA TAPPA:
SETTIMANA DELLA FRATERNITA'**

¹¹ Gli obiettivi delle tre tappe dell'itinerario Tipo per la nostra Chiesa (che costituiscono il Piano Orientativo globale), sono stati elaborati dall'EDAP, con il supporto di Don Enzo Caruso, direttore per l'Italia del Servizio di Animazione Comunitaria del Movimento per un Mondo Migliore, in una serie di incontri di lavoro durati diversi giorni e precisamente:

- il 29 e 30 Giugno sono stati definiti gli obiettivi generali delle tre tappe per la nostra Diocesi; tali obiettivi sono stati costruiti avendo presenti il Modello Ideale (Secondo dossier

Obiettivo intermedio N. 1: LA RISCOPERTA DELLE RELAZIONI UMANE:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore di relazioni umane autentiche, che esprime come desiderio di cambiamento; i servizi pastorali si realizzano in modo che educino la gente al valore relazione; i settori esistenti percepiscono di poter partecipare alla vita della Chiesa che sta elaborando una sua pastorale organica; gli operatori pastorali riscoprono e sperimentano la virtù del dialogo e della riconciliazione e la diocesi consolida le strutture esistenti e crea alla base nuove strutture di relazione, partecipazione e consultazione per consentire che il valore relazione sia al centro dell'azione pastorale

Obiettivo intermedio N. 2: LA RISCOPERTA DELLA FRATERNITA':

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche e sistematiche; è sensibilizzata al valore della fraternità che esprime come attenzione al territorio e fa una iniziale esperienza di fraternità attorno a tematiche sociali

*Quale chiesa? l'itinerario tipo e la nostra realtà diocesana (Primo dossier *Analisi sulla realtà diocesana*)*

- il 2 e l'8 Luglio sono stati analizzati gli obiettivi generali delle tre tappe. Per ciascuna tappa è stato fatto l'elenco dei valori contenuti nei relativi obiettivi generali; questi elenchi sono stati integrati con altri valori simili; e solo per la prima tappa l'elenco è stato completato con i valori presenti nella diagnosi (Terzo dossier *Edificarsi come chiesa, ostacoli da rimuovere, potenzialità da sviluppare criteri da seguire*). Riflettendo sui tre elenchi sono stati individuati, in ciascuna tappa, i tre valori "dominanti".
- il 10 Luglio, riflettendo attorno ai relativi tre valori dominanti, per ogni tappa sono stati definiti i tre obiettivi intermedi.

Il Piano Orientativo Globale presenta il Progetto nel suo insieme: l'itinerario tipo è diventato Itinerario per la nostra Diocesi. In esso sono definiti gli obiettivi nella loro successione. Non sono indicati né i tempi né le risorse per la loro realizzazione. Questo sarà fatto nella prossima fase che è quella della Pianificazione.

¹² Nella formulazione degli obiettivi il tempo dei verbi che descrivono la situazione della diocesi è *il presente indicativo e non il futuro*: nel Progetto (di qualunque natura esso sia) la situazione che si intende realizzare viene descritta come realtà in atto; così il futuro diventa già presente, pienamente realizzato in tutte le sue parti.

inerenti il bene comune. i servizi pastorali si realizzano in modo che educino la gente al valore fraternità; i vari settori sono convocati e partecipano attivamente alla vita della Chiesa; gli operatori pastorali riscoprono la fraternità ministeriale; La diocesi accompagnandole nel vivere significativi momenti di fraternità consolida le strutture di relazione, partecipazione e consultazione.

Obiettivo intermedio N. 3: LA RISCOPERTA DELLA COMUNIONE

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche e sistematiche è sensibilizzata al valore della comunione; a tutti viene proposta una iniziale e significativa esperienza del messaggio di comunione di Gesù ed un numero consistente di persone partecipa alla settimana della fraternità; i servizi pastorali si realizzano in modo che educino la gente al valore Comunità; i vari settori definiscono una loro forma di partecipazione alla vita/missione della Chiesa; gli operatori pastorali riscoprono il proprio ministero come servizio all'unità della Chiesa; la diocesi ha ripensato le strutture in funzione dell'itinerario comunitario del popolo di Dio e attraverso di esse sostiene quanti decidono di partecipare ai gruppi di fraternità.

TAPPA PRECATECUMENALE

Questa tappa ha per obiettivo la riscoperta e la professione della fede in Cristo da parte del popolo cristiano, la riscoperta e l'accettazione della Parola di Dio come senso della vita. È una tappa di maturazione della fede, caratterizzata da un processo ciclico di catechesi, sia in chiave esperienziale che di riflessione centrato sul mistero di Cristo. Il processo si sviluppa attorno a tre nuclei progressivi: la Parola di Dio, la fede, la Persona di Cristo. Il processo è orientato alla professione di fede in Cristo, Parola di Dio, che il popolo da Lui riunito accoglie come senso della vita.

OBBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA PRECATECUMENALE

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta in forma sistematica e permanente dall'annuncio del vangelo secondo varie modalità e di questi una parte accetta di fare un cammino di scoperta e approfondimento della Parola di Dio e della persona e del mistero di Cristo mediante itinerari in piccole comunità (gruppi di fraternità); altri scelgono ambiti più confacenti alle proprie necessità personali (nei movimenti ecclesiali e negli altri spazi aggregativi, negli itinerari di fede e nei diversi ambiti dell'impegno sociale); altri ancora continuano ad essere raggiunti mediante iniziative di primo annuncio; la diocesi ha completato l'organizzazione delle strutture fondamentali necessarie per raggiungere tutti e creare nuovi spazi di partecipazione, mentre cura e consolida quelli già esistenti e ne promuove il funzionamento organico; al termine della tappa, la comunità ecclesiale, cresciuta nella sua consapevolezza di appartenere a Cristo rinnova, come popolo radunato attorno al Vescovo, la propria professione comunitaria di fede in Cristo e lo sceglie come riferimento determinante per la propria vita.

EVENTO CONCLUSIVO DELLA SECONDA TAPPA: SINODO DIOCESANO

Obiettivo intermedio N. 1: LA PAROLA DI DIO DONO PER LA NOSTRA VITA:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta in forma sistematica e permanente dall'annuncio del vangelo secondo varie modalità e parte di questi nei gruppi di fraternità accetta di fare un cammino di scoperta e approfondimento della Parola di Dio. I servizi pastorali sono proposti in modo tale da far emergere la loro accoglienza come scelta di fede; i settori esistenti nella loro programmazione condividono il percorso di riflessione sul valore Fede; gli operatori pastorali riscoprono e vivono il servizio ministeriale come impegno che discende dalla fede; La diocesi consolida le strutture di partecipazione in modo da sostenere un cammino comunitario fondato sulla Parola di Dio, come Parola per la vita.

Obiettivo intermedio N. 2: LA FEDE COME STILE DI VITA

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") e i gruppi di fraternità sono raggiunti in forma sistematica e permanente secondo varie modalità e vivono itinerari di Fede diversificati di riflessione attorno al valore Fede che viene riscoperta come stile di vita; i servizi pastorali sono proposti in modo tale da far emergere la loro accoglienza come scelta di fede; i settori esistenti nella loro programmazione condividono il percorso di riflessione sul valore Fede; gli operatori pastorali riscoprono e vivono il servizio ministeriale come impegno che discende dalla fede; La diocesi consolida le strutture di partecipazione in modo da sostenere un cammino comunitario fondato sulla fede, come abbandono in Dio.

Obiettivo intermedio N. 3: GESU' IL SALVATORE:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") e i gruppi di fraternità sono raggiunti in forma sistematica e permanente e secondo varie modalità e vivono itinerari di approfondimento della conoscenza di Cristo e del suo mistero. I servizi pastorali sono proposti in modo tale che educino la gente all'incontro con il Signore Gesù; i

settori esistenti nella loro programmazione condividono il percorso di riflessione per riscoprire Gesù e il suo Mistero come figlio di Dio e Salvatore dell'umanità; gli operatori pastorali riscoprono e vivono il servizio ministeriale come prolungamento della Missione di Gesù; le strutture sono consolidate nella loro configurazione come servizio alla fede in quanto incontro con Cristo e la diocesi attraverso di esse propone e sostiene itinerari coerenti di formazione.

TAPPA CATECUMENALE

Obiettivo di questa tappa è che il popolo di Dio, come comunità credente in Cristo, raggiunga la sua maturità e si dia uno stile di vita, di azione e di organizzazione coerenti con la fede che professa e con la funzione profetica che essa è chiamata ad esprimere in rapporto al territorio.

Si tratta di una tappa prevalentemente di catechesi; è una tappa di educazione della fede che comprende "un insegnamento della dottrina cristiana, fatto ordinariamente in modo organico e sistematico, al fine di iniziare (i destinatari) alla pienezza della vita cristiana" (CT 18). Perciò è una catechesi che implica l'evangelizzazione in quanto dinamismo di conformazione a Cristo, pienezza di questa vita cristiana.

OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA CATECUMENALE

La Chiesa di Crotona – Santa Severina si è configurata nella sua vita e nelle sue istituzioni come la comunità di tutti i battezzati che vivono nel territorio della diocesi, si riconoscono in unità nel Successore degli Apostoli e hanno maturato, nel corso del cammino diocesano, una forma stabile e sempre in crescita di comunione organica e dinamica , espressa sia nella fede in quanto comunità-soggetto sia nell'appartenenza alla Chiesa come valori determinanti per la propria esistenza; tutti vivono la FRATERNITÀ come stile proprio di una comunità che si riconosce profetica e promotrice di relazioni ed esercitano, nelle parrocchie, nei movimenti ecclesiali e negli altri spazi aggregativi, negli itinerari di fede e in tutti gli ambiti delle realtà sociali, attraverso la corresponsabilità ministeriale, le diversità dei doni e carismi al servizio sia dell'unità della Chiesa sia della missione evangelizzatrice per la santificazione del territorio crotonese e l'espansione del Regno di Dio.

EVENTO CONCLUSIVO DELLA TERZA TAPPA: CONGRESSO EUCARISTICO

Obiettivo intermedio N.1: LA CHIESA COMUNITA' DEI BATTEZZATI RIUNITA ATTORNO AL VESCOVO:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore "Comunità"; tutti coloro, che partecipano ai gruppi di fraternità, nei loro incontri riscoprono la Chiesa come popolo di Dio che vive nella storia, crescono nella comunione e prendono coscienza dell'appartenenza alla Chiesa locale riconoscendosi in unità con il proprio Vescovo; i servizi pastorali sono proposti in modo tale da far emergere nella gestione la loro dimensione ecclesiale; i settori esistenti, nella loro programmazione condividono gli itinerari di riflessione sulla Chiesa; gli operatori pastorali configurano il loro impegno come servizio della Chiesa e non come servizio privato; le strutture sono consolidate come organismi che sentono come propria la dimensione ecclesiale.

Obiettivo intermedio N. 2: I SACRAMENTI PER LA MISSIONE DI SANTIFICAZIONE DEL TERRITORIO DELLA DIOCESI

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore dei Sacramenti tutti coloro, che partecipano ai gruppi di fraternità, nei loro incontri riscoprono i sacramenti come celebrazione dell'incontro con il Signore Gesù nella sua Chiesa e come espressione della missione della Chiesa, la quale promuove i doni e i carismi per la santificazione del territorio della Diocesi; i servizi pastorali sono offerti e riconosciuti come esercizio della Missione della Chiesa, secondo le tre funzioni di Cristo: sacerdote Re e profeta; i settori esistenti nella loro programmazione condividono gli itinerari di riflessione attorno al valore Missione; gli operatori pastorali percepiscono il loro servizio in chiave sacramentale e come espressione della più ampia missione che è di tutta la Chiesa; le strutture sono consolidate nella loro configurazione come organismi che promuovono la coscienza e l'esercizio della Missione, come forma ordinaria dell'essere Diocesi.

Obiettivo intermedio N. 3: L'EURARESTIA PER UNA CHIESA TUTTA MINISTERIALE:

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona -Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore "Testimonianza"; tutti coloro, che partecipano ai gruppi di fraternità nei loro incontri riflettono sulla funzione ministeriale della Chiesa e attraverso la corresponsabilità ministeriale testimoniano la volontà di contribuire all'edificazione del Regno di Dio; i servizi pastorali sono proposti in modo tale da far emergere nella loro gestione la loro dimensione ministeriale; i settori esistenti nella loro programmazione condividono gli itinerari di riflessione sulla funzione ministeriale Chiesa; gli operatori pastorali percepiscono il loro impegno come servizio ministeriale ecclesiale, in chiave di testimonianza della Fede, Speranza e Carità della Chiesa; le strutture sono consolidate nella loro funzione ministeriale a servizio della crescita della porzione del popolo di Dio che è la Diocesi e dell'unità sacramentale della stessa.

CONSULTAZIONE RICHIESTA DAL VESCOVO

*(La risposta che darai servirà al Vescovo
per meglio comprendere il "sensus ecclesiae",
in vista del discernimento che opererà circa
il Progetto Diocesano di Rinnovamento Ecclesiale)*

QUESITO

"Alla luce del cammino di discernimento fatto in questi anni e della mia responsabilità, come pastore di questa Chiesa, di condurre questo popolo secondo lo spirito del vangelo, le indicazioni del magistero e i segni dei tempi, **vi chiedo se siete disposti a sostenermi nel mio ministero e di accettare, in via sperimentale per il primo anno, l'adozione del progetto pastorale che oggi vi viene presentato, con l'impegno di realizzare le dovute verifiche nel corso del cammino?"**

RISPOSTA

SI

NO

Giustificazione della risposta data (*perché*):



“Il Vescovo provveda a organizzare in maniera adeguata l’apostolato diocesano, secondo un programma o piano pastorale che preveda un opportuno coordinamento delle diverse aree pastorali «specializzate» (liturgica, catechetica, missionaria, sociale, culturale, familiare, scolastica, ecc.). Per l’elaborazione del piano, il Vescovo impegni i diversi uffici e consigli diocesani: in questo modo l’azione apostolica della Chiesa risponderà veramente alle necessità della diocesi e riuscirà a sommare gli sforzi di tutti nella sua esecuzione, senza mai però dimenticare l’azione dello Spirito Santo nell’opera dell’evangelizzazione.”(Direttorio pastorale dei vescovi, n. 165).